

Fronte del porto — P0060

[On the Waterfront]
di Elia Kazan con Marlon Brando, Eva Marie Saint, Karl Malden, Lee J. Cobb, Rod Steiger, Pat Henning, Martin Balsam
USA, 1954, 108'

Ex pugile e scaricatore di porto, Terry Malloy è coinvolto nelle attività criminose di Johnny Friendly, che controlla le banchine sfruttando i lavoratori ed eliminando chi si oppone al suo potere. In preda ai rimorsi, spinto da un prete e dalla sorella di un ragazzo assassinato, Terry decide di denunciare Friendly e la sua gang.**

Bulli e pupe — P0717

[Guys and Dolls]
di Joseph L. Mankiewicz con Marlon Brando, Frank Sinatra, Jean Simmons, Vivian Blaine, Robert Keith, Stubby Kaye
USA, 1955, 150'

Alla ricerca dei soldi per aprire una bisca clandestina, il giocatore incallito Nathan Detroit propone a Cielo Masterson una scommessa: Cielo dovrà convincere la castissima sergente dell'Esercito della Salvezza, Sarah Brown, a uscire con lui. Nel frattempo Nathan deve fronteggiare le insistenze di Adelaide, sua fidanzata da ben quattordici anni che pretende il matrimonio.**

Pelle di serpente — P3022

[The Fugitive Kind]
di Sidney Lumet con Marlon Brando, Anna Magnani, Joanne Woodward, Victor Jory, Maureen Stapleton, R. G. Armstrong
USA, 1960, 119'

Val Xavier, dopo aver campato alla giornata per anni, decide di mettere radici in un piccolo paese perché innamorato, ricambiato, di una donna più grande di lui, Lady Torrance, maltrattata dal marito infermo. Si delinea un triangolo amoroso dai tragici risultati.**

**sinossi da longtake.it

méd:ateca

sentieri 15
underground **Omaggio
a Marlon
Brando**



Gli anni tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1960 furono un'epoca di enormi cambiamenti nella produzione hollywoodiana, dove registi e sceneggiatori sentirono la necessità di un rinnovamento tematico e stilistico, mettendo in dubbio quelli che erano i canoni dei generi classici ed iniziando ad "affrontare esplicitamente con la loro opera temi quali la giustizia, l'antisemitismo, il razzismo, riflettendo le inquietudini sociali ed ideologiche che attraversano la società americana di quegli anni". Si trattò di un enorme tentativo di "rinnovamento ideologico e narrativo del cinema hollywoodiano dal suo interno, riflettendo la crisi di una società, ma anche la fine di quell'orizzonte produttivo cinematografico americano che poteva essere definito «fabbrica dei sogni». È chiaro che questo rinnovamento per avere il successo che ha avuto doveva essere supportato a dovere da dei volti nuovi, da attori che avessero l'energia e il carisma di caricarsi sulle spalle i cambiamenti di un'intera nazione. Non è sicuramente un caso che nacque in quegli anni, nel 1948 ad essere precisi, l'Actor's Studio, una scuola di recitazione che si focalizzava sulla teoria dell'identificazione della personalità profonda dell'attore con quella del personaggio. "Un'identificazione che deve quindi comprendere la totale disponibilità psicologica dell'attore, che deve scavare nel proprio inconscio e farne affiorare i conflitti. In questo

senso il metodo si allontanava in maniera piuttosto netta dal classicismo hollywoodiano del periodo precedente. Le interpretazioni degli attori dello Studio vanno molto al di là della trasparenza classica, con forti connotazioni nevrotiche e accentuazioni drammatiche che modificarono profondamente la drammaturgia dell'attore dal dopoguerra in poi¹. Il più significativo interprete del metodo di quegli anni, James Dean a parte, fu sicuramente Marlon Brando, interprete carismatico, versatile, coraggioso e imprevedibile nella scelta dei ruoli che ha saputo prestare la sua nevrotica bellezza virile a personaggi complessi, ambigui e combattuti, rimasti inevitabilmente scolpiti nell'immaginario collettivo. "Marlon attore nuovo impone sullo schermo una fisicità di inedita forza e un modo di recitare complesso, intimo e però evidente in cui la presenza fisica va insieme all'introspezione più accanita. Diventa il segno di un'epoca e questo gli impedisce di essere solo un attore, e una vita normale. I suoi grandi film sono in realtà rari (il Tram, Fronte del porto, Viva Zapata, Il selvaggio, i film di Penn e Huston, Il padrino e Apocalypse Now, e quell'Ultimo tango in cui Bertolucci lo guidò a essere-e- fare se stesso, a svelarsi e scoprirsi impudicamente e dolorosamente e bensì trionfalmente, in un incontro-scontro attore-regista che sapeva per entrambi di ossessive pratiche psicanalitiche). Fu il successo il suo nemico, la sua difficoltà a potersene districare, e il suo amore, nonostante tutto, per quel che il successo gli portava, anzitutto il denaro². A lui la trentesima edizione de Il Cinema Ritrovato ha voluto dedicare una meravigliosa retrospettiva, che noi abbiamo deciso di trasformare nel nuovo capitolo de I Sentieri Underground!

1 Paolo Bertetto (a cura di), Introduzione alla storia del cinema, Novara, Utet università, 2008, pp. 143-146.

2 Ivi.

3 Goffredo Fofi, "Omaggio a Marlon Brando", Il Cinema Ritrovato XXX edizione

Un tram che si chiama desiderio — P0061

[A Streetcar Named Desire] di Elia Kazan con Vivien Leigh, Marlon Brando, Kim Hunter
USA, 1951, 122'



"Brando possiede volgarità, crudeltà, sadismo e allo stesso tempo qualcosa di terribilmente attraente" (Kazan). Contrariamente al teatro, sono ancora una volta i primi piani a dare però al personaggio un'accentuazione del suo lato infantile. [...] E col Tram Kazan contribuisce a fissarne l'immagine esteriore e ad assicurarne, da grande inventore di divi, uno strabiliante successo.*

Il selvaggio — P0156

(The Wild One) di Laslo Benedek con Marlon Brando, Mary Murphy, Robert Keith, Lee Marvin, Jay C. Flippen
USA, 1953, 79'



La differenza con tutto quello che il cinema ha fatto su questo argomento prima del Selvaggio è davvero enorme. Non che fossero mancati in passato film sulle bande di adolescenti. [...] Ma tutti insistevano sulle cause sociali del 'disadattamento' e sulla democratica possibilità di superarle. Quei ribelli avevano se non una causa almeno dei motivi sociali precisamente individuabili per ribellarsi. Con gli anni Cinquanta si assiste a un fenomeno del tutto diverso. La ribellione giovanile è without a cause, come il titolo originale di Gioventù bruciata reciterà meno di due anni dopo Il selvaggio. E le sue radici sono più generazionali e psicologiche che non sociali.*

I due volti della vendetta — P3026

(One-Eyed Jacks) di Marlon Brando con Marlon Brando, Karl Malden, Katy Jurado, Ben Johnson, Pina Pellicer
USA, 1961, 141'



Primo e unico film diretto da Marlon Brando, questo originalissimo western non è solo una delle sue interpretazioni migliori e più misurate (soprattutto se si pensa che Brando aveva solitamente bisogno di registi di polso che gli impedissero di strafare), ma anche un debutto molto promettente, e, visto che fu anche la sua ultima regia, uno dei migliori esempi di carriera costituita da un solo film.*

La caccia — P3027

(The Chase) di Arthur Penn con Robert Redford, Marlon Brando, Jane Fonda, Angie Dickinson, Robert Duvall, James Fox
USA, 1966, 135'



La caccia resta un grande film, capace di anticipare, per dirla con Robin Wood, "molti dei principali sviluppi del cinema di Hollywood del decennio successivo". A cominciare dal modo in cui supera la struttura del melodramma per e Chase cercare invece nella rappresentazione del reale la natura violenta di quella stessa realtà [...] E invece la violenza che all'improvviso contagia i cittadini di Terrell è molto di più dell'odio razzista: è il tracollo della fiducia nei valori della cultura americana, è la deriva civile di un paese che dimostra di non aver mai abdicato al suo spirito aggressivo. E che la sconfitta dello sceriffo interpretato da Brando, pesto e sanguinante per aver cercato di fermare la violenza che incendia la città, ribadisce in una maniera che non si dimentica.*

La contessa di Hong Kong — P3025

(A Countess from Hong Kong) di Charlie Chaplin con Marlon Brando, Sophia Loren, Sydney Chaplin, Tippi Hedren, John Paul, Patrick Cargill, Geraldine Chaplin
UK, 1967, 120'



Il transatlantico di lusso su cui viaggia un ricco diplomatico americano fa scalo a Hong Kong, dove un vecchio amico del padre presenta all'ambasciatore alcune prostitute russe. Una di queste decide di approfittare dell'occasione per fuggire in America, e il resto del film segue le schermaglie della strana coppia attraverso il Pacifico. L'interpretazione di Brando nel ruolo del formale e pomposo Ogden Mears è passata alla storia come una delle sue meno felici, essendo improntata quasi esclusivamente alla negatività [...]. Coreografati da un maestro del genere, Brando e Sophia Loren si mostrano all'altezza dell'esigente disciplina, anche se l'attrice in seguito rivelò che Brando era tanto intimidito dalla regia esuberante di Chaplin da perdere la già esile voce.*

Riflessi in un occhio d'oro — P3024

(Reflections in a Golden Eye) di John Huston con Marlon Brando, Elizabeth Taylor, Brian Keith, Julie Harris, Zorro David
USA, 1967, 108'



È un film misterioso perché il romanzo, malgrado la sua brevità e il parco stile narrativo, è molto più esplicito nel descrivere i personaggi e i loro moventi, mentre la lettura di Huston è più elaborata e sembra voler tacere informazioni presenti nel libro. È anche un film che non appartiene a nessun genere: né commedia, né melodramma (poteva essere entrambi, anche contemporaneamente), né thriller, né dramma militare, né incontro-scontro teatrale tra attori come Chi ha paura di Virginia Woolf? e troppo freddo e pacato per ricordare Tennessee Williams.*

Il padrino — P0097

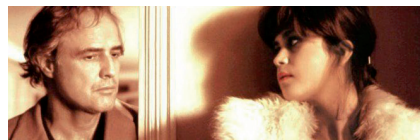
(The Godfather) di Francis Ford Coppola con Marlon Brando, Al Pacino, Robert Duvall, James Caan, Diane Keaton, John Cazale, Talia Shire, Richard S. Castellano
USA, 1972, 175'



Fu Mario Puzo a proporre Brando come interprete del film tratto dal suo best seller, chiamato da noi Il padrino per imperizia di un traduttore certo settentrionale, essendo e Godfather l'equivalente in linguaggio mafioso del meridionale 'compare'. [...] L'organizzazione del film fu affidata al producer Al Ruddy, che pensò a Coppola perché era italo-americano e perché aveva sceneggiato un film d'azione come Patton, generale d'acciaio. Ruddy e Coppola interpellarono Brando, che accettò immediatamente, ma incontrarono l'opposizione della Paramount: Brando non faceva più cassetta da tempo, ed era un noto piantagrane. Leggenda vuole che i boss della ditta si convincessero vedendo un provino con un Brando così trasformato da essere loro irriconoscibile.*

Ultimo tango a Parigi — P0362 + D0332

di Bernardo Bertolucci con Marlon Brando, Maria Schneider, Jean-Pierre Léaud, Massimo Girotti, Laura Betti, Giovanna Galletti
Francia, Italia, 1972, 129'



Brando ha messo di sé, in questo film, senza le mediazioni cui in altri tempi era costretto, la 'recitazione' di un personaggio non troppo esterno alla propria esperienza e in cui calarsi con gli insegnamenti del metodo, al punto da poterlo rendere a tratti una esplicita confessione. [...] Ed è indubitabile che il colpo d'ali del Tango sia molto più significativo che non quello, tutto esteriore, del Padrino. Ma è proprio dal confronto tra due interpretazioni così diverse (tutta mimetica la prima, di testa e di mestiere, e prevalentemente 'vissuta', da psicodramma, la secon-

da) che è possibile giudicare della bravura di un attore che è più che un attore, che è un'immagine collettiva.*

Apocalypse Now Redux — P0126

di Francis Ford Coppola con Martin Sheen, Marlon Brando, Robert Duvall, Frederic Forrest, Sam Bottoms, Laurence Fishburne, Albert Hall, Harrison Ford, Dennis Hopper
USA, 1979 (2001), 195'



Il film di Coppola è una presa di posizione autenticamente progressista contro l'intervento degli Stati Uniti in Vietnam e gli eccessi che ne derivarono. Con tutti i suoi limiti, Apocalypse Now è probabilmente il miglior film americano ad alto budget e di aperta denuncia realizzato negli anni Settanta sulla guerra del Vietnam, e resta da chiedersi se da allora questo sottogenere abbia visto molto di meglio. Platoon è chiaramente più autentico, e Full Metal Jacket nei suoi momenti migliori riesce a tirar fuori concetti più profondi sulla guerra, ma né l'uno né l'altro si avvicinano all'esperienza totale di follia e di sovraccarico sensoriale che il film di Coppola fornisce così ampiamente.*

Listen to Me Marlon — P3023

di Stevan Riley — UK, 2015, 102'



Chi era davvero Marlon Brando? Listen to Me Marlon contribuisce a smascherare i miti che circondano la figura del leggendario attore scomparso nel 2004. [...] A volte il materiale audio è così intimo che lo spettatore si sente un voyeur. Le registrazioni erano una sorta di diario in cui trovavano posto riflessioni ideologiche ed esercizi di meditazione (alcuni nastri contengono forme di 'autoipnosi' in cui l'attore si rivolge a se stesso: di qui il titolo del film). [...] All'inizio di Listen To Me Marlon si capisce che Brando intendeva essere l'autore del proprio autoritratto cinematografico, ricorrendo a una narrazione più letteraria di quanto ci si aspetti da un documentario.*

* Omaggio a Marlon Brando, Il Cinema Ritrovato XXX edizione, note di Ian Christie, Goffredo Fofi, Miguel Marias, Paolo Mereghetti e Jonathan Rosenbaum